

LA VERITÀ, VI PREGO,

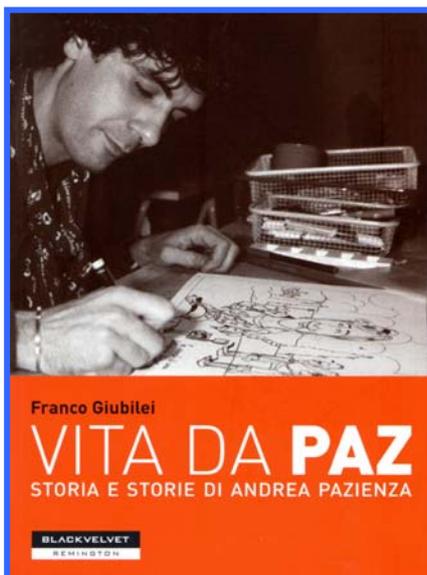
SU QUEL PAZ

Vita precipitosa di un genio creativo

Gianni Brunoro

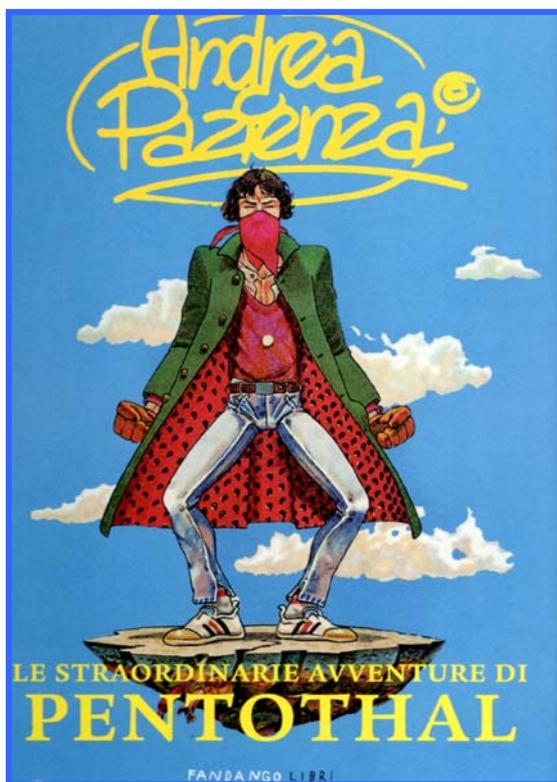
Per la storia del fumetto, risulterà un giorno fondamentale (ammesso che non lo sia già da ora) il saggio *Vita da Paz*, vale a dire la biografia dedicata a uno dei nostri maggiori fumettisti da Franco Giubilei, giornalista e scrittore, che non a caso le ha dato proprio l'impegnativo ma significativo sottotitolo di *Storia e storie di Andrea Pazienza*.

Basterebbe questo nome, da solo, a evocare una figura nota ben al di là del ristretto ambiente professionale, in quanto assurda a immagine di culto, dilagata nell'immaginario giovanile come irrinunciabile riferimento, anzi divenuta ormai un mito che non accenna a offuscarsi nonostante il passare degli anni. Il fatto è che vi concorrono almeno due elementi: da una parte la circostanza oggettiva che "lui era tutto genio e sregolatezza" (parole del critico musicale di *la Repubblica* Gino Castaldo, suo amico) dall'altra la sua morte in giovanissima età per overdose, in totale coerenza con gli anni turbolenti di una vita senza regole. Spesso trasposta, senza peraltro troppo trasfigurarla, nelle sue storie a



fumetti, come per esempio il suo folgorante esordio *Pentothal*, o l'angosciante *Pompeo* o il paradigmatico *Zanardi* – per non citare che i titoli più ovvi – le cui cupe problematiche rimangono tuttora di palpitante attualità. Pertanto, una biografia di Andrea Pazienza rimane una storia esemplare, capace di rendere palpabili le contraddizioni, le lotte, le aspirazioni e quant'altro di quella generazione che, fra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, lasciava l'adolescenza per affacciarsi alla vita adulta. Di tutto ciò, e attraverso i momenti della vita di Pazienza, Giubilei costruisce un ampio affresco. Anzi, sarebbe più opportuno definirlo un mosaico, perché egli ottiene una ricostruzione biografica, profonda e dettagliata, attraverso una quantità di testimonianze, che del mosaico stesso risultano le tessere costitutive.

In trentacinque capitoli, Giubilei inizia questo suo composito racconto partendo da una lunga conversazione con Sergio Staino, il vignettista satirico che si apprestava alla regia di un suo primo film (*Cavalli si nasce*, 1987/1988), per il quale avrebbe voluto fra gli interpreti l'amico e collega Pazienza: ciò che non si poté realizzare per la sua drammatica scomparsa precoce. Da questo racconto di Staino escono dunque vari elementi della vita e del carattere di Paz,

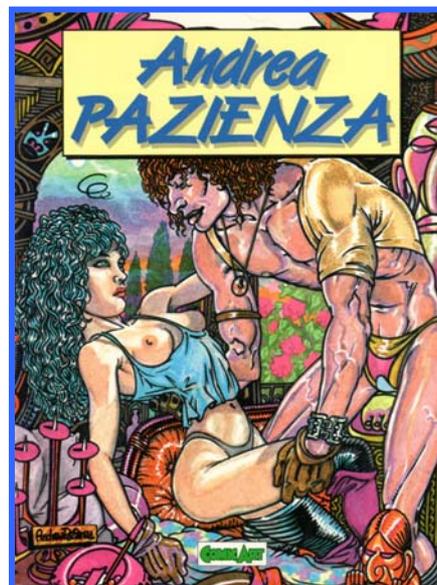


approfonditi poi nei capitoli successivi, che percorrono più ordinatamente le tappe cronologiche della sua esistenza, piena di ombre e luci, di trionfi e cadute, di glorie e meschinità quanto ben poche altre.

Da lì, Giubilei sviluppa poi, sistematica, la sua indagine, sempre e comunque ricca di testimonianze: racconti di amici e amiche, interviste giornalistiche e televisive, scritti di vario genere su Pazienza o brani scritti da lui stesso, insomma uno spettro formicolante di fonti, un lavoro di ricostruzione davvero colossale. I capitoli passano dunque da un cenno all'infanzia, a una descrizione degli anni liceali e all'approdo al DAMS di Bologna, la scuola di nuova concezione allora da poco inventata. Un'entità di avanguardia colta, che ruotava attorno a Umberto Eco e ad alcuni altri intellettuali di rilievo.

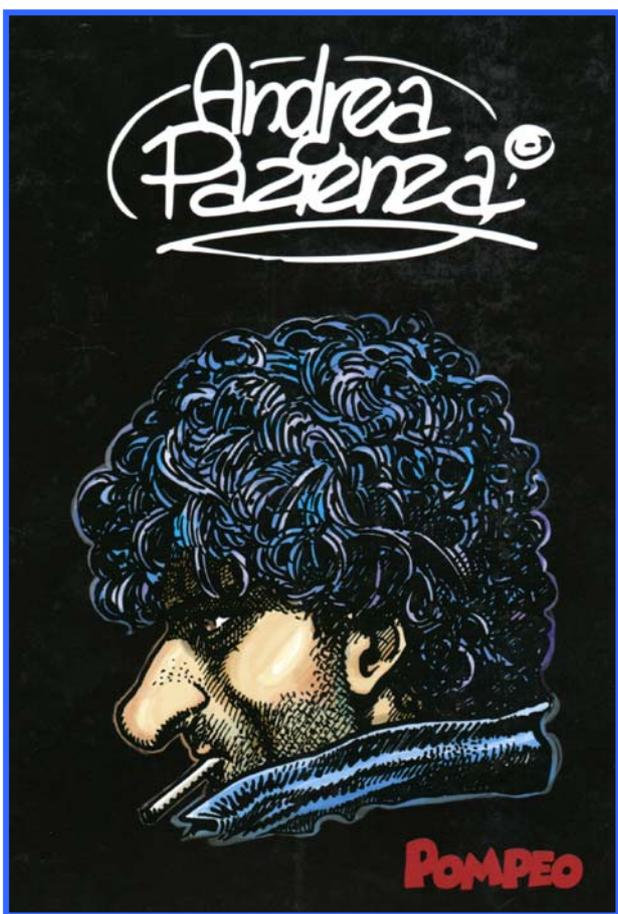
Vari capitoli affrontano il periodo bolognese di

Pazienza. Perché è il vero momento fondante della sua carriera. Da una parte, l'autore mette in evidenza come si trattasse di un ambiente capace di far lievitare le sue eccezionali doti artistiche. Dall'altra, come il turbolento "brodo primordiale" di questa società di giovani, privi di remore e di freni inibitori, portasse a esperienze di vario genere, specie nei confronti delle droghe. Alle quali dunque proprio qui si sarebbe svezato il Nostro, senza immaginare che quello era un cammino lungo il quale sarebbe giunto a situazioni di dipendenza, a tanti problemi sul piano pratico e personale, e alla fin fine a una morte precoce, non di rado già da lui sfiorata in precedenti circostanze. In parallelo a ciò, i capitoli descrivono però anche – nel contesto della capacità di lavoro di Pazienza – le sue creazioni fumettistiche e il suo precoce approdo a una rivista allora portante nella cultura fumettistica e sociale dei giovani, ossia *Linus*. Dove egli fu accolto specie grazie al fiuto (editoriale, innanzitutto, ma anche umano e artistico) di Oreste del Buono, un intellettuale troppo in sintonia con lo spirito dei tempi per non comprendere la valenza testimoniale di un'opera come *Pentothal*, che a modo suo aveva il sapore e la valenza di un trattato sociologico sui fermenti che agitavano in quel momento la componente giovanile della società italiana. Sono capitoli – questi e i successivi – in cui risultano vitali le testimonianze di amici che erano anche colleghi di lavoro e compagni di vita, come per esempio Filippo Scòzzari e Vincenzo Sparagna di *Frigidaire* e *Il Male*, o Tanino Liberatore, Vincino, Stefano Tamburini (poi travolto lui pure da un'overdose) e altri, i cui nomi è qui ininfluente elencare. Testimonianze che illuminano sulle geniali capacità artistiche e narrative di Paz: la sua creatura *Zanardi*, per esempio, rimane un character universale: che qui si vede nascere e crescere, attraverso variegata esperienze dell'autore, capace di proiettarle in storie a fumetti ancora oggi attuali. Ma ne risulta anche la sua sensibilità: «aveva questa foto della sorella sul comodino. – testimonia ancora Castaldo – Mi colpì questa tenerezza, lui che era ritenuto un genio pazzo, narciso e un po' arrogante, e invece si rivelava così tenero e legato alla famiglia». Né mancano i suoi sentimenti amorosi (e nella fattispecie i due essenziali



legami sentimentali: la prima ragazza importante, Betta, e il successivo legame della vita, Marina, diventata poi sua moglie) e contestualmente i suoi eccessi, le sue ingenuità: «Sul Rio Negro – racconta Marina a proposito di un loro viaggio in Brasile – a un'ora di barca dalla costa si è tuffato dove c'erano squali e anaconda. Faceva queste cose estreme senza ragionare, le faceva e basta, come i ragazzini incoscienti, quale lui era rimasto». Quindi una certa sua incredibile maturità era peraltro inscindibile da un candore esistenziale che poi le esperienze effettive fanno pagar caro.

A volte, la stessa vicenda, lo stesso fatto – magari cruciali – sono visti in differenti capitoli sotto altre prospettive con gli occhi di testimoni diversi, sensibili a differenti requisiti del carattere di Pazienza. Ciò che è peraltro ovvio trattandosi di personalità divergenti come Michele Serra o Marcello Jori (che avrebbe sposato la Betta di cui Paz era stato follemente innamorato), o David Riondino, o Jacopo Fo, o Milo Manara, oltre ai già nominati Staino, Vincino, Scòzzari, Sparagna: ossia i vari amici chiamati da Giubilei a completare questa sfaccettata immagine di una personalità multiforme come l'ineffabile genio-Paz. Per cui, in questa dinamica di distinte visuali, a volte perfino contrastanti, il



lettore può farsi un'idea personale delle contraddizioni che caratterizzavano la personalità di questo autore, ossia costruirsi una "propria verità" in base alla massa di "prove circostanziali" fornitegli. Paz fu certamente e integralmente un fumettista, ma soprattutto perché era anche altro: specialmente un pittore ma, in più, un autentico scrittore, un grafico straordinario, un lavoratore di incredibile velocità e perfino un istrione che forse avrebbe avuto davanti a sé una carriera come attore, chissà. Senza dubbio il fumetto – afferma Giubilei – «da arte povera e negletta, inesorabilmente di serie B secondo la concezione consolidata in Italia, con Paz si riscatta fino a raggiungere posizioni inedite». Ne conferma il genio, per esempio, un lungo intervento di un testimone eccellente come Manara (amico e collega di Pazienza e fondatore insieme a lui e a Hugo Pratt di una società che avrebbe poi prodotto la rivista *Corto Maltese*, benché in seguito acquisita dalla Rizzoli): «anche volendo, uno come Pazienza non avrebbe mai potuto far parte di una scuola, uniformandosi a codici stilistici che non

fossero i propri. Al di là del cliché dell'artista tutto genio e sregolatezza, che peraltro sembra coniato apposta per lui, il rapporto indissolubile fra vita vissuta e opere lo rende un caso unico, alla stregua di pochi altri grandi. [...] Maledetto forse no, ma con una spiccata vocazione agli eccessi, questo è sicuro, e con la capacità e la sincerità di disegnarli. E irto di contraddizioni».

La faccenda delle contraddizioni è forse l'aspetto comunque più interessante, in questa complessa opera di Giubilei. È la sua – come dire? – scelta stilistica: quella di voler condurre il lettore a toccare con mano quanta corrispondenza ci sia fra la vita e l'opera di Pazienza, ossia come le sue opere non siano racconti di fantasia ma realistiche testimonianze di vita. Ed è proprio questa entità testimoniale – che rimane attualissima, specie in questi momenti oscuri per il futuro dei giovani – a far sì che Andrea Pazienza

venga recepito ancora oggi come entità in estrema sintonia con le loro ansie, coi loro problemi. E forse sta in ciò il nucleo del suo essere stato assunto da loro a entità di mito. Aspetti, tutti, messi adeguatamente a fuoco da questo saggio biografico di Franco Giubilei e che ne costituisce il più sostanziale valore. Senza peraltro trascurare altri minori apporti di "valore aggiunto", peraltro notevoli. In una sezione finale, per esempio, ci sono parecchie foto – di Gabriele De Marco e GianPietro Huber – capaci di fornire anche visualmente un aspetto dell'artista. Ma altre sue sfaccettature sono quelle risultanti da un breve appunto conclusivo da parte di varie personalità, ciascuna differente dall'altra: come il fumettista (e altro) Gipi, il giallista (e altro) Gianluca Morozzi, il cantautore (e altro) Roberto Vecchioni, gli scrittori Enrico Brizzi e Pier Vittorio Tondelli. Tante voci, in parte dissonanti eppure a modo loro omogenee, nel comporre – insieme a tutte le altre precedenti – un poderoso coro di "per voce sola", se mi si passa il senso in apparenza contraddittorio di questa specie di ossimoro. Che ben si addice peraltro a un saggio come questo, completo di tutte le visuali da cui si possa guardare ad Andrea Pazienza.



Abbiamo parlato di:

Franco Giubilei, *Vita da Paz*

Ed. Blackvelvet, Firenze, 2011, 288 pp., f.to 15x21

Brossurato con alette, Euro 15,00.